

SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE

**Audizione informale sull'Atto Comunitario n. COM (2015) 177 def.**

**Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1829/2003 per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare l'uso di alimenti e mangimi geneticamente modificati sul loro territorio**

La proposta di regolamento presentata dalla Commissione Europea lo scorso 22 aprile, relativa alla possibilità di consentire ai singoli Stati Membri di limitare o vietare l'uso, in tutto o in parte del loro territorio, di alimenti e mangimi geneticamente modificati già autorizzati, e ritenuti sicuri, a livello UE, intende replicare, in un contesto industriale completamente differente, quanto già definito in tema di coltivazione di prodotti OGM - Direttiva (UE) 2015/412 dell'11 marzo 2015.

In maniera ancora più evidente rispetto al tema della coltivazione, tale proposta presenta alcuni problemi di grande rilevanza da un punto di vista economico, industriale e di corretto funzionamento del mercato interno, con particolare attenzione alla contingente situazione del nostro Paese. Inoltre, preme sottolineare la necessità della salvaguardia del ruolo dell'Autorità Europea per la Sicurezza alimentare (EFSA) in tema di *sicurezza* dei prodotti.

In particolare, la proposta di regolamento presenta alcune criticità:

- 1) Rischio di minare il quadro normativo che regola il mercato unico dell'Unione Europea:** La revisione del Reg. (CE) 1829/2003 relativo all'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti geneticamente modificati per usi alimentari e mangimistici modifica un quadro regolamentare di per sé adeguato nelle modalità e tempistiche, ma mai correttamente applicato dalle istituzioni comunitarie. **L'obiettivo perseguito dal Legislatore comunitario di rendere più efficiente la disciplina dei processi autorizzatori** e superare le criticità collegate alle diverse sensibilità espresse dagli Stati membri, **richiede a nostro avviso l'individuazione di soluzioni a livello europeo.** Ogni tentativo di deviare da un processo decisionale unico per l'intera UE causerebbe incertezza nei mercati, strettamente connessi a esigenze di tutela dell'integrità del mercato unico e di salvaguardia delle relative condizioni di funzionamento.
- 2) Carenza di materie prime e rischio approvvigionamento:** L'Europa, e l'Italia in particolare, sopperiscono al proprio fabbisogno di materie prime con una forte

dipendenza dall'estero. La produzione italiana di materie prime agricole non è in grado di fare fronte alla domanda interna che viene soddisfatta grazie all'importazione di oltre il 50% del fabbisogno. Considerati i flussi di importazione ed i prodotti OGM coltivati a livello mondiale, l'attenzione deve essere focalizzata sulla soia e sul mais, materie prime utilizzate soprattutto per l'alimentazione degli animali. Per la soia e la farina di soia la dipendenza dall'estero viaggia intorno a valori compresi tra l'85% ed il 95%, in particolar modo da Paesi del Sud America (Argentina e Brasile) dove la coltivazione degli OGM è consolidata. Per quanto concerne il mais, per tradizione nazionale principale fonte di carboidrati della dieta degli animali allevati in Italia, nel 2014 è stato importata una quantità pari al 66% della produzione nazionale.

- 3) **Trade disruption dovuta al mancato rispetto delle tempistiche:** L'esperienza e gli studi condotti a livello comunitario hanno dimostrato che i ritardi ingiustificati nella concessione delle autorizzazioni e lo scostamento da decisioni scientificamente fondate mettono a repentaglio la catena di approvvigionamento e creano una situazione di incertezza legale e costi elevati. L'eventuale revisione delle procedure autorizzatorie dovrebbe in primo luogo essere orientata al rispetto di tempistiche adeguate atte a consentire la programmabilità degli approvvigionamenti e degli investimenti. La nazionalizzazione delle importazioni, connessa a possibili decisioni differenti ed asincrone degli stati Membri, metterebbe a repentaglio il corretto funzionamento del libero scambio.
- 4) **Rispetto degli obblighi sanciti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio:** Ogni tentativo di deviare da un approccio armonizzato rinazionalizzando le decisioni sull'immissione in commercio degli OGM e spostando il livello decisionale dall'Europa ai diversi Paesi membri, determinerebbe una situazione di frammentarietà, introducendo elementi di forte squilibrio nel mercato unico ed esacerbando la competizione tra Stati membri. Ciò aprirebbe la strada a uno scenario difficile da controllare, che non terrebbe conto dell'evoluzione mondiale dei mercati, allontanando l'UE dalla conformità agli obblighi derivanti dall'appartenenza al WTO.
- 5) **Limitazione della libertà di scelta per imprenditori e consumatori:** In linea di principio i mangimisti e gli allevatori europei dovrebbero essere in grado di accedere liberamente a tutte le forme di approvvigionamento, purché siano rispettate le fondamentali norme di sicurezza. La ormai consolidata presenza delle produzioni agricole OGM nel mondo – attestatesi in oltre 180 milioni di ettari nel 2104 – fanno sì che esista sui mercati mondiali una ampia offerta di queste produzioni, di alta qualità e a prezzi competitivi. Nel contempo le norme già attualmente in vigore garantiscono in piena trasparenza la libertà di scelta di consumatorie, imprenditori e produttori di alimenti, affinché possano utilizzare fonti di approvvigionamento di altra natura.

L'adozione della proposta di modifica del Regolamento avrebbe come reale conseguenza la limitazione di accesso a essenziali fonti di rifornimento e il dirottamento preferenziale di materie prime verso altri mercati, non considerati altamente problematici, frammentati e inaffidabili come quello europeo.

- 6) Competitività e produzione:** dal punto di vista del settore più toccato dalla misura, ossia quello dei mangimi, e di conseguenza per tutta la filiera zootecnica, ivi comprese tutte le produzioni DOP e IGP relative a prodotti di origine animale e di tutte le produzioni tipiche del "*made in Italy alimentare*", si determinerebbero una serie di ricadute a cascata, tra le quali: un significativo impatto economico su tutta la filiera agroalimentare, tenuto conto che le materie prime non GM, vista la limitata disponibilità sul mercato, hanno già oggi un costo superiore (tra il 15 e il 25% in più), che sarebbe destinato ad aumentare nel caso di un incremento della domanda di prodotti non-OGM, con spese a carico del consumatore; il rischio di non essere in grado di reperire il quantitativo necessario di materie prime non OGM; una perdita consistente di posti di lavoro nella filiera.

*Ed inoltre:*

- 7) Riconoscimento del ruolo fondamentale dell'EFSA per la valutazione del rischio:** La valutazione del rischio svolta dall'EFSA - quale Autorità terza e indipendente univocamente riconosciuta nell'UE - deve continuare a rappresentare il punto di riferimento comune in materia di sicurezza alimentare e la base delle decisioni e delle misure di gestione del rischio. Il ruolo dell'EFSA va preservato integralmente rispetto a interferenze da parte di istanze e fattori non scientifici.
- 8) Contraddizione nei confronti dell'agenda *Better Regulation*:** Il Presidente della Commissione Europea Juncker ha dichiarato esplicitamente l'indirizzo strategico di migliorare il quadro normativo generale dell'Unione, verso forme di maggior chiarezza e certezza del diritto. L'introduzione di una normativa poco definita nei termini, come la vaghezza del concetto di "uso", e l'ampia discrezionalità di adozione di misure restrittive a livello nazionale, non depongono certo a favore del concetto di regole chiare e precise. Va inoltre rilevato che questa proposta è stata presentata senza alcuna consultazione delle parti sociali e senza studi di impatto sui settori coinvolti.

Sulla base di quanto esposto, e dei rischi connessi a tale proposta di regolamento, **si chiede** a questo stadio iniziale di **bloccare e rigettare la proposta della Commissione**, nella versione presentata lo scorso 22 aprile.

Una eventuale revisione del processo decisionale per l'autorizzazione all'immissione in commercio di OGM per usi alimentari e mangimistici, data l'enorme valenza economica, sociale ed industriale relativa agli scambi commerciali globali ed influenza sui singoli Paesi dell'Unione, deve perseguire obiettivi di miglioramento del sistema, e non di ulteriore frammentazione connessa, inoltre, a rischi di approvvigionamento e di mancato rispetto degli obblighi OMC, oltre che del mercato unico europeo.